

XVII LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 1 di lunedì 28 luglio 2014

La riunione inizia alle 11.35

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, vi ringrazio per aver accettato questo invito. Tracerò ora nella mia relazione i punti che hanno ispirato questa commissione e cercherò anche di dare alcune tracce, vuoi per le modalità con cui dovremo portare avanti i nostri lavori, vuoi per la tempistica, fattore quest'ultimo non secondario. Quelli che porterò alla vostra attenzione sono chiaramente spunti, per poi avviare un giro di tavolo e fare un po' il punto della situazione su come procedere.

Poiché i gruppi hanno indicato solo esperti uomini, ho pensato di ribilanciare con esperte donne, perché ho ritenuto giusto che intorno a questo tavolo ci fossero sia uomini che donne. I gruppi questa considerazione a volte, anzi spesso, non la fanno e allora tocca a me poi ribilanciare con un'angolatura di genere.

Bene, allora cominciamo. Do il buongiorno a tutti, saluto i colleghi deputati e ringrazio i componenti non parlamentari che hanno accettato l'invito a partecipare ai lavori della Commissione di studio che la Presidenza della Camera ha voluto istituire per la redazione di principi in tema di diritti e doveri di Internet.

Commissione per i diritti e i doveri di Internet, la vorremmo chiamare proprio così. Si tratta della prima volta che in sede parlamentare si istituisce una Commissione su questi temi; ci tenevo dunque a sottolineare che siamo di fronte a una prima volta, con tutto quello che ciò implica. È un'esperienza di grande valore che, mi auguro possa portare a risultati concreti, a risultati significativi.

L'idea di costituire una Commissione di studio nasce dalla consapevolezza che considerare Internet uno dei vari media è riduttivo ma anche improprio. Internet è molto di più: è una dimensione essenziale per il presente e soprattutto per il futuro delle nostre società; una dimensione diventata in poco tempo un immenso spazio di libertà, di crescita, di scambio e anche di conoscenza.

Internet ci deve stare a cuore: ci deve stare a cuore perché può davvero dare un nuovo impulso alla partecipazione democratica che è sempre più in crisi in molti paesi. Sono convinta che anche grazie agli strumenti offerti dalla rete il Parlamento possa trovare opportunità per rilanciare la sua funzione. Per questo una Commissione parlamentare. Siamo dunque nel merito di ciò che ci riguarda.

Ciò richiama tutti ad una precisa responsabilità: fornire un contributo fattivo per giungere finalmente all'adozione di una Carta dei diritti. E' per questo che oggi siamo qui.

In altri termini, il Parlamento non può rimanere a guardare di fronte a questi cambiamenti epocali.

L'idea di giungere alla redazione di una Carta dei diritti, e quindi alla costituzione della Commissione alla Camera, segue lo svolgimento di alcuni incontri e seminari che abbiamo voluto organizzare qui a Montecitorio su questi temi fin dall'inizio della legislatura.

L'iniziativa nasce, inoltre, anche in coincidenza con altre assunte in questo ambito negli ultimi anni, con una accelerazione proprio in questi ultimi mesi, a livello internazionale. Faccio riferimento innanzitutto all'Internet Governance Forum, che è nato nel 2006 per volontà delle Nazioni Unite; il prossimo Internet Governance Forum, l'ottavo, si terrà a Istanbul a inizio settembre. Chiaramente faccio riferimento alla legge Marco Civil in Brasile del marzo scorso; all'annuncio del Governo americano, sempre nel marzo scorso, di voler trasferire alcune competenze fondamentali relative a Internet a una nuova entità internazionale ancora da definire; alla sentenza della Corte di giustizia europea dell'8 aprile e a quella del 12 maggio; alla raccomandazione del Consiglio d'Europa, anch'essa dell'aprile scorso; all'elaborazione, in sede comunitaria, di una proposta di regolamento concernente il trattamento dei dati personali.

Anche a livello italiano, lo voglio specificare, non siamo all'anno zero se solo si fa riferimento all'iniziativa attivata, da ultimo nel 2012, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca sui principi fondamentali di Internet. Per non parlare, naturalmente, dell'iniziativa risalente al 2005 sulla Carta dei diritti della rete, l'"Internet Bill of Rights", che aveva proprio nel professor Stefano Rodotà uno dei principali promotori; iniziativa poi ripresa, d'intesa col Brasile, nel corso dell'Internet Governance Forum del 2007 a Rio de Janeiro.

In particolare, quest'ultima iniziativa nasceva proprio dalla giusta intuizione della necessità di individuare un insieme di principi che tutelassero lo sviluppo aperto e neutrale della rete e da cui scaturissero diritti e doveri dei suoi utenti.

L'iniziativa di costituire questa Commissione nasce da queste esperienze già avviate e per giungere finalmente all'adozione di una Carta dei diritti per Internet.

Ovviamente, le molteplici questioni connesse all'accesso e all'utilizzazione di Internet travalicano, per la stessa natura della rete, le dimensioni nazionali e richiedono un coordinamento per un impegno a livello sovranazionale. Quindi la nostra iniziativa deve necessariamente avere una prospettiva che vada oltre i confini nazionali.

Ecco perché, ad esempio, ritengo opportuno che i primi risultati del nostro lavoro debbano essere sottoposti all'attenzione dei partecipanti alla riunione dei Parlamenti dei Paesi membri dell'Unione europea e del Parlamento europeo sul tema dei diritti fondamentali; incontro che organizzeremo qui alla Camera il 13 e il 14 ottobre prossimo nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Sul piano interno, chi sono i destinatari del nostro lavoro? I destinatari del nostro lavoro conclusivo saranno i competenti organi parlamentari, a cominciare dalle Commissioni permanenti perché ne valutino il contenuto ai fini di eventuali ulteriori iniziative da assumere. Iniziative che, in ogni caso, dovrebbero coinvolgere il Governo che potrebbe essere sollecitato dalla Camera – ad esempio con un atto di indirizzo, magari condiviso – a farsi parte attiva per la promozione a livello internazionale di una vera e propria Carta dei diritti per Internet.

Internet è motore e luogo di scambio, produzione di conoscenza, volano per lo sviluppo economico, mezzo di partecipazione e perfino di riorganizzazione della società e delle sue forme di comunicazione.

È un mezzo che collega direttamente dimensione locale e dimensione globale, culture e persone, istituzioni e forze produttive.

A partire da queste considerazioni generali, nel tempo si sono confrontate diverse posizioni per giungere a qualche forma di regolamentazione.

Secondo una posizione che ormai appare minoritaria, la struttura della rete sarebbe incompatibile con qualsiasi forma di regolamentazione: la tecnologia e la partecipazione dal basso, renderebbero – secondo questo assunto - inopportuno regolare la rete; regolamentazione e Internet sarebbero incompatibili.

Secondo un'altra posizione, anch'essa minoritaria, la struttura non-gerarchica e distribuita della rete, costituisce un problema da risolvere plasmando la stessa, cioè plasmando la rete, tramite opportune norme, in modo che arrivi ad assomigliare il più possibile ai media tradizionali.

Occorre superare la prima posizione, forti della convinzione che l'assenza di regole non significhi garanzia di una rete libera ma spesso prevalenza degli interessi dei più forti se non di abusi; ma occorre superare anche la seconda posizione che rischierebbe di depotenziare, se non addirittura neutralizzare, quello straordinario e particolare strumento che è la Rete.

L'obiettivo cui lavorare è l'adozione di una disciplina che sia condivisa e che possa trovare concreta attuazione in un ambito più ampio di quello nazionale ed europeo.

Certo, si tratterebbe di forme di regolamentazione diverse dal canonico modello normativo, costituito esclusivamente da regole e sanzioni; si tratterebbe invece, a mio avviso - ma è un aspetto su cui vorrei aprire un confronto - di favorire, alla luce delle caratteristiche proprie della materia, un approccio più orientato ad individuare principi generali entro i quali bilanciare i diversi diritti in gioco.

La stessa Corte di giustizia europea nelle sue recenti pronunce ha chiaramente evidenziato che in questo ambito occorre contemperare esigenze non facilmente componibili: quelle del mercato, quelle della salvaguardia di diritti fondamentali e quelle relative alla sicurezza.

Si tratta quindi di armonizzare i diversi aspetti senza ipotizzare sacrifici degli uni o degli altri. Le libertà positive (*libertà di*), quali ad esempio l'accesso alla rete e i suoi contenuti, si debbono misurare con le libertà negative (*libertà da, libertà a protezione di*) quali ad esempio, la *privacy*, il diritto all'oblio e il diritto alla integrità della propria sfera personale (tra cui il c.d. hate speech).

Va inoltre tenuto nel dovuto conto come la tecnologia stessa e la sua diffusione condizionino a loro volta l'effettività dei diritti.

Per orientare il lavoro che ci attende si potrebbero seguire alcuni filoni tematici, che sottopongo alla vostra valutazione:

1. garantire la neutralità e la trasparenza della rete;
2. assicurare i diritti umani e le libertà fondamentali, in particolare sia il rispetto della dignità e della integrità della sfera personale di ciascuno sia la libertà di espressione;
3. tutelare l'autonomia di ciascuno anche nella propria identità digitale e la riservatezza dei dati personali;
4. garantire la cittadinanza in rete, attraverso l'accesso universale all'infrastruttura, l'apertura dei dati del settore pubblico e la loro libera utilizzazione nei limiti della legge e la fruizione da parte di tutti come mezzo di diffusione e condivisione;
5. favorire la circolazione della conoscenza e dei contenuti in rete;
6. promuovere la sicurezza in rete, sia essa di interesse pubblico sia essa di interesse individuale (ad esempio soggetti più deboli, a partire dai minori e i disabili);
7. promuovere azioni positive per l'educazione a Internet e la tutela dei diritti.

Per quanto riguarda le modalità di lavoro della Commissione, come ho già detto, i primi risultati della nostra attività potranno essere sottoposti all'attenzione dei partecipanti alla riunione interparlamentare sui diritti fondamentali che, come dicevo, si terrà presso la Camera il 13 e il 14 ottobre 2014, nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Contemporaneamente, le proposte che la Commissione elaborerà saranno sottoposte ad una consultazione pubblica per assicurare una partecipazione più larga possibile alla loro individuazione.

La piattaforma che verrà utilizzata potrebbe essere quella dei Media Civi.ci sviluppata dalla Fondazione *Ahref* di cui il qui presente Luca De Biase è presidente e che ringrazio per la disponibilità già manifestata a mettere a disposizione della Camera l'infrastruttura a titolo gratuito.

Tale piattaforma è già stata utilizzata d'altronde dalla Camera sia per raccogliere le proposte per il primo *barcamp* sull'agenda digitale lo scorso 10 aprile, sia, successivamente, per raccogliere i lavori del convegno del 16 giugno che abbiamo tenuto proprio sull'Internet Bill of Rights.

Il competente Comitato per la comunicazione della Camera dei deputati, lo scorso 14 gennaio 2014, approvando le nuove linee guida per la comunicazione della Camera dei deputati aveva anche approvato l'utilizzo di questa infrastruttura per iniziative di questo tipo.

Anticipo già che questa consultazione sarà orientata alla massima partecipazione attraverso la possibilità dei cittadini di esprimere commenti o formulare proposte alternative su ciascun profilo. L'individuazione poi delle caratteristiche tecniche della procedura potrà essere definita nel dettaglio successivamente.

Sarà quindi individuata una regolamentazione per la procedura di consultazione che prevederà una fase di autenticazione dei cittadini che vogliono partecipare e una necessaria attività di moderazione.

Quindi, in conclusione, alla luce anche del quadro temporale in cui la Commissione è chiamata a definire almeno una prima stesura di queste linee guida, propongo di affidare ad un Comitato ristretto, composto dai membri esperti non parlamentari della Commissione l'attività di redazione di un primo testo base - da definire entro la fine del mese di settembre - fermo restando che tutte le valutazioni successive e quelle finali saranno sottoposte alla Commissione nel suo *plenum*.

Chiedo dunque al professor Rodotà di coordinare questa fase di Comitato ristretto.

E adesso credo sia utile fare un giro di interventi anche per conoscerci e per avere contezza delle vostre valutazioni.

Cominciamo con i componenti parlamentari, chiedendo a ciascuno di presentarsi indicando il proprio gruppo di appartenenza, non potendo i nostri ospiti conoscere tutti singolarmente. Cominciamo con l'onorevole Coppola. Prego onorevole Coppola.

PAOLO COPPOLA. Intanto ringrazio per l'invito e per aver organizzato la Commissione. Sono Paolo Coppola, del Partito Democratico. Inizio con un piccolo appunto relativo al nome della Commissione, perché, abbiate pazienza, ma la mia formazione di logico matematico mi induce a vedere i diritti di Internet più come una cosa legata alla mia definizione conosciuta di Internet e dunque sono più diritti relativi ad Internet o legati ad Internet i diritti e i doveri di cui noi parliamo. Perché difficilmente con Internet si identificano anche le persone che utilizzano la rete. Vorrei sottolineare nel passaggio introduttivo che considero ottima l'idea di proporre il lavoro alle commissioni parlamentari direttamente investite della materia, però vorrei fare giusto un accenno, questo è uno dei problemi, in merito alle commissioni parlamentari. C'è una proposta di modifica del regolamento che cerca proprio di evitare che dei temi così importanti siano dispersi in tante commissioni parlamentari, ed è normale che per la struttura delle commissioni non sia stata prevista, all'epoca in cui fu definita, una commissione specifica per le tecnologie e il digitale; adesso però, forse, anche in un'ottica di revisione del regolamento della Camera, è il caso di affrontare questo aspetto, tant'è che c'è una proposta di istituzione della commissione che ha ottenuto più di 200 firme di deputati a suo supporto.

Ancora un paio di commenti poi passo la parola. Sposo pienamente la modalità con cui abbiamo deciso o comunque decideremo la proposta di lavoro. Faccio giusto due aggiunte o due note all'elenco dei filoni tematici che probabilmente possono essere già all'interno, ma che io espliciterei. Per esempio, al punto 2, ho evidenziato, rispetto all'integrità della sfera personale e soprattutto alla libertà di espressione, il diritto o meno all'anonimato e come valutare questo. E sul punto 3, oltre alla riservatezza anche la proprietà dei dati...

PRESIDENTE. Il punto 3, riservatezza e proprietà dei dati...

PAOLO COPPOLA. ...e proprietà dei dati personali. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, on. Coppola. Onorevole Quintarelli, prego.

STEFANO QUINTARELLI. Grazie, buongiorno a tutti. Grazie per questa splendida iniziativa di cui sentivamo veramente, almeno io in modo particolare, l'esigenza. Nel mio intervento sono stato preceduto dall'onorevole Coppola. In definitiva, questo è solo l'inizio di un lavoro il cui risultato consentirà di comprendere meglio e di trasmettere alle commissioni competenti l'estensione e la dimensione dei problemi che sono attraversati dalla tecnologia, facendo comprendere meglio l'opportunità della costituzione di una commissione per l'innovazione tecnologica specifica. Anche io sono firmatario della proposta di modifica del regolamento dell'onorevole Coppola. Non ho commenti specifici relativamente ai contenuti anche perché con molti di voi su questi argomenti ci confrontiamo da tempo e quindi conosciamo il senso di certi titoli. In merito alla modalità di esecuzione dei lavori io suggerirei la possibilità di sottoporre al comitato ristretto, di cui condivido la previsione, eventuali contributi; io ne ho uno sul quale ho lavorato nelle ultime settimane. La seconda cosa, sempre in ordine al metodo di lavoro, è la possibilità di dare visibilità ai lavori mediante registrazioni video o registrazioni di contributi video da poter poi pubblicare per documentare.

PRESIDENTE. In merito al contributo da dare al comitato ristretto, ovviamente, io non l'ho specificato ma è chiaro che si tratta di un lavoro integrato; si tratta in qualche modo di fissare intanto dei punti di riferimento al comitato di lavoro, non escludendo, anzi auspicando, che i parlamentari che hanno conoscenze specifiche possano contribuire direttamente anche al comitato avendo tempo e modo di farlo. Sulla pubblicità dei lavori, per quanto possibile, occorre tenere aggiornata l'opinione pubblica con comunicati stampa, piccoli video e poi, successivamente, si potrà decidere, insieme, il tipo di pubblicità da dare ai lavori.

STEFANO QUINTARELLI. Perfetto, ultimissima cosa, non mi sono presentato, sono deputato iscritto al gruppo di scelta civica.

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole Palmieri, prego.

ANTONIO PALMIERI. Sono Antonio Palmieri, Forza Italia. Io ero a Tunisi nel 2005 a rappresentare il Parlamento, quindi sono il più vecchio deputato presente anagraficamente e anche dal punto di vista dell'impegno su questi temi e quindi anch'io mi unisco ai ringraziamenti per aver voluto questa iniziativa.

Due punti di metodo e di merito, per essere concreti. Forse fine settembre è un po' tardi. Il 20 settembre peraltro è un sabato, il che ci consente forse di darci più tempo per un contributo vero, che non sia unicamente, così, di facciata, una mera formalità, uno per gruppo parlamentare, giusto perché il galateo istituzionale impone che si faccia così.

Connesso a questo si può, in corso d'opera e credo utilmente, circuitare per e-mail, con i recapiti che saranno comunicati dall'organizzazione, in modo tale che si possa interagire proficuamente in corso d'opera.

L'ultimo punto sul metodo, come ho già anticipato alla Presidente; io credo che non siamo obbligati ad essere d'accordo su tutto, nel senso che la materia è, per sua natura, aperta e dunque controversa o, se preferite, controversa e dunque aperta. Da questo punto di vista con diversi degli attori seduti a questo tavolo, con i quali da anni interagiamo, abbiamo avuto in passato le stesse idee e anche idee diverse. E' un punto di metodo e il prof. Rodotà, come responsabile e coordinatore del gruppo, può lavorare utilmente in questa direzione, nel senso che non siamo obbligati a dire siamo tutti d'accordo su tutto.

Il punto di merito; mi sembra di capire che su due punti di fondo concordiamo comunque - giusto per dire che non è obbligatorio essere d'accordo su tutto, ma su alcune cose concordiamo - e cioè, il primo, che Internet non è un mondo a parte, perché troppo spesso da parte nostra, della politica, in tutti questi anni il Parlamento, ma anche il Governo, ha fatto notizia in modo negativo al riguardo proponendo una legislazione per Internet che normalmente aveva una tendenza, involontariamente dico io, repressiva perché l'intento non era quello di limitare la libertà di espressione ma piuttosto una reazione rispetto a circostanze personali e politiche che li vedevano coinvolti. Allora, da questo punto di vista, siamo d'accordo che Internet non è un mondo a parte e che una legislazione di quel tipo lì non ci è utile.

Le ultime osservazioni. Anch'io ho sottoscritto la proposta di legge per la commissione XV, e, appunto, questa è l'altra cosa; nel 2005 proposi una bicamerale dell'innovazione che rilanciai anche in una proposta nel 2011, perché la ritenevo uno strumento più utile per il nostro Parlamento. Lo dico perché le due cose non so se sono alternative tra loro, ma possono essere comunque citate in riferimento all'esigenza di mettere sul tavolo proposte e contributi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole De Lorenzis, prego.

DIEGO DE LORENZIS. Anche io vorrei rivolgere un ringraziamento particolare alla Presidente e a tutti i convenuti per questa grande opportunità. Mi presento, per chi ancora non mi conoscesse, sono Diego De Lorenzis, faccio parte del

gruppo del Movimento 5 stelle, sono in Commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni. Faccio una piccola premessa, chiedendo alla Presidente quale sia la natura di questo gruppo di lavoro, che è stato presentato come un gruppo di studio, immagino informale; al riguardo, ho una perplessità in quanto, trattandosi di un gruppo di studio informale che arriverà magari alla redazione di un documento, mi chiedo poi a che titolo le commissioni permanenti possano essere poi coinvolte nella valutazione dei nostri lavori.

Ancora, mi sarebbe piaciuto, come segnale di innovazione, di apertura anche del Parlamento in merito alle proprie attività su questo tema, che magari questo primo incontro di presentazione, visto che è molto istituzionale, molto formale, fosse stato trasmesso in streaming, e su questo rilancio anche la proposta dell'onorevole Quintarelli di provare a dare una forma di pubblicità integrale dei lavori. Per quanto riguarda il merito della sua relazione, io evidenzio delle piccole criticità, poi passerò ovviamente anche agli aspetti positivi. Non vorrei essere, come dire, una persona che, in qualche modo, complica i problemi però la durata dei lavori, la scadenza finale mi sembra eccessivamente vicina, tenuto conto appunto che le iniziative analoghe....

PRESIDENTE. Si riferisce a quella di metà ottobre?

DIEGO DE LORENZIS. Di metà ottobre...

PRESIDENTE. Ma non è quella finale: quella di metà ottobre è una prima tappa, diciamo, dopodiché inizia la consultazione aperta ai cittadini...

DIEGO DE LORENZIS. Quindi metà ottobre per avere un testo base...

PRESIDENTE. Dopodiché il lavoro deve continuare. Dunque diciamo che quella sarà una prima bozza aperta alla consultazione pubblica, dopodiché ci dovrà essere una ulteriore sintesi. Il lavoro andrà quindi avanti almeno fino a dicembre. L'idea sarebbe quella di poter chiudere a dicembre, nell'ambito ancora del semestre italiano, affinché il Governo, se lo riterrà, possa poi farsi carico e promotore di questo lavoro che abbiamo fatto anche a livello internazionale, perché l'obiettivo, se vogliamo dare un più ampio respiro a questo nostro lavoro, non è circoscriverlo entro i confini della Camera ma far sì che il Governo faccia la sua parte nelle sedi internazionali. Farlo nel semestre è meglio che farlo al di fuori del semestre, perché probabilmente maggiore è, in quel periodo, la nostra capacità di incidere.

DIEGO DE LORENZIS. Questi sono gli aspetti che destavano perplessità. Sono anche io lieto che il coordinatore, eventualmente accetti, sia il professor Rodotà. Accolgo anche favorevolmente la possibilità che al comitato ristretto accedano delle persone e non ci siano delle obiezioni in tal senso...

PRESIDENTE. Non persone, scusi, per chiarire, bensì deputati che fanno parte della commissione possono dare il loro contributo, non esterni in questa fase. Poi c'è la fase per gli esterni.

DIEGO DE LORENZIS. Sì, delle persone che siedono comunque a questo tavolo. E per quanto riguarda, appunto, il coinvolgimento massimo delle persone vorrei anche che la Commissione magari valutasse quali sono gli strumenti oltre la piattaforma che lei ha proposto. Mi fermo qui e ascolto volentieri gli altri partecipanti, grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Lorenzis. Adesso procediamo con i parlamentari, non seguiamo l'ordine del tavolo. Onorevole Tancredi, prego.

PAOLO TANCREDI. Grazie Presidente. Mi scuso per il ritardo. Io condivido totalmente l'opportunità di questa sua iniziativa, quindi la ringrazio e credo che l'autorevolezza anche del consesso da lei convocato sia garanzia per il risultato. Credo che sia importante, invece, alla luce di quello che si stava dicendo, - non dico più niente poi perché aspetto che si avvii la commissione - rimettere comunque un risultato nel termine di scadenza del semestre della presidenza italiana, perché su questo credo che la Presidenza possa anche trarre delle conclusioni che possono essere utili per una normativa europea che si sta evolvendo in questo senso, così come è utile, credo, dare un contributo anche al legislatore italiano per un adeguamento, o un'introduzione, un'implementazione per il nostro Paese di una normativa che si possa anche raccordare e collegare a quello che sta succedendo nel resto dell'Europa e nel resto del mondo; per questo la ringrazio ancora Presidente e spero che potremo essere produttivi.

PRESIDENTE. Sì, non ho dubbi, onorevole Tancredi, lo saremo. Onorevole Migliore, prego.

GENNARO MIGLIORE. Grazie, buongiorno. Io sono Gennaro Migliore in rappresentanza di Libertà e Diritti, Socialisti Europei che è una componente del gruppo misto. Mi viene da dire innanzitutto che sottoscrivo - anche perché sarà oggetto di una comune iniziativa - la proposta del collega Coppola relativa ad una commissione parlamentare permanente, nell'ambito della riforma del regolamento, che si occupi in generale di tutto il settore ICT che oggi sul piano normativo, sul piano dei diritti, sul piano infrastrutturale, è molto parcellizzato. Poiché sono almeno quattro o cinque le commissioni coinvolte: Affari costituzionali, Cultura, Trasporti, e, aggiungo io, anche la Commissione Vigilanza, perché essendo la piattaforma digitale ormai interconnessa pienamente anche con la produzione, con la diffusione dei servizi relativi ai media tradizionali, penso che sia importante tenerne conto in un unico luogo di discussione. Credo che, da questo punto di vista, sia molto importante l'iniziativa della presidente Boldrini perché siamo evidentemente in un vuoto normativo - lo ha ricordato in tante occasioni anche il presidente Rodotà - che

sostanzialmente ci vede, sia sul piano costituzionale sia sul piano legislativo e normativo, molto indietro. Io considero questa un'occasione importante sia perché c'è il semestre sia perché c'è il processo di riforma costituzionale e la proposta che avanzò tempo fa, in relazione alle libertà digitali, potrebbe a mio giudizio rientrare come progetto e come proposta di questa commissione, così come nell'esercizio di una riorganizzazione di quella che è a mio giudizio – e non solo a mio giudizio ovviamente che non sono così esperto – così interconnessa anche con disposizioni e legislazioni sopranazionali, i principi di bilanciamento, la cosiddetta *soft law*, rendendo necessario intervenire anche lì dove ci sono altri soggetti che concretamente stanno intervenendo. Noi stessi siamo stati protagonisti, con alcuni di coloro che sono qui seduti, di una contestazione aperta nei confronti dell'AGCOM che, per esempio, ha normato il diritto d'autore con un regolamento quando invece la fonte primaria dovrebbe essere quella legislativa. Credo che questa iniziativa possa essere utilmente volta anche a delimitare e perimetrare gli stessi interventi dell'autorità garante, che dovrebbe applicare e non, diciamo così, gestire la materia così sensibile quando va in conflitto con i diritti fondamentali dei cittadini.

Quindi questo è un altro aspetto che mi sembra importante, così come è importante stabilire altri principi fondamentali, per esempio quello di proprietà in relazione alle librerie musicali di testi: come si fanno a trasferire, come si fanno ad ereditare, quale è il principio secondo il quale agisce in una dimensione di questo genere la relazione tra persone; aspetti che rappresentano un elemento tutto da esplorare. Inoltre, mi pare assolutamente fondamentale compulsare il Governo anche perché c'è stata una accelerazione rispetto all'agenda digitale e credo che sia importante contestualizzare questa accelerazione di carattere amministrativo e governativo con un intervento di questo genere. Infine, è evidente che i temi più scottanti e legati alla libertà delle persone, a partire dagli scandali come quello del *data gate*, a mio giudizio, dovranno essere fortemente segnalati all'interno di una commissione del genere così come non sul versante dei controlli governativi e dei poteri, diciamo così, ma sul versante dei controlli operativi degli operatori economici, agire su un principio che è quello di comprendere qual è il carattere monopolistico di alcuni servizi, e quindi anche garantire concorrenza non solo per gli operatori ma anche libertà di accesso alle varie piattaforme da parte degli utenti. Penso, per esempio, a WhatsApp, piuttosto che a Facebook, piuttosto che ad altri social che sono sostanzialmente esaustivi spesso della gran parte, della quasi totalità degli utenti che utilizzano servizio, in questo caso non tanto solo sul nostro paese ma anche come linee guida per l'intera Unione europea; potrebbe essere di grande utilità.

PRESIDENTE. La ringrazio. A questo tavolo mancano alcuni deputati che oggi non sono potuti giungere, Davide Caparini della Lega nord, Gregorio Gitti, Per l'Italia, Pasquale Maietta, Fratelli d'Italia e Giovanni Paglia di SEL. Hanno comunicato che non potevano esserci mai il loro interesse, invece, è di essere parte attiva della Commissione. Adesso il dottor Mizzi, prego.

SALVO MIZZI. Grazie Presidente. Sono Salvo Mizzi e mi occupo di Internet da molti anni, oggi lavoro in Telecom Italia dove mi occupo di *start up* ed innovazione, accelerazione di impresa. Grazie quindi per l'invito, grazie a tutti. È un'iniziativa molto importante che trova anche un tempo ideale per istituire se stessa e per giocare il proprio ruolo, in un contesto in cui sicuramente l'attenzione nei confronti della rete, nei confronti di Internet è certamente altissimo su qualsiasi livello, che sia nazionale, europeo e mondiale. Il titolo del best seller di Assange è "Internet è il nemico": Internet è il nemico di molti soggetti che, in maniera più o meno complessa, più o meno articolata, giudicano l'effetto cosiddetto *disruptive*, cioè distruttivo della rete nei confronti di una serie di equilibri consolidati, lo giudicano prevalentemente una minaccia. È singolare che oggi questo avvenga da fronti così diversi, da interessi così compositi, così dissimili. Noi, credo, siamo in qualche modo chiamati a fare il punto, a capire qual è l'equilibrio tra diritti e doveri e qual è soprattutto il campo, il perimetro in cui le nostre riflessioni potranno avere un senso, e potranno spingere in una direzione piuttosto che un'altra. Il campo è quello di una riflessione sulla rete che, come dicevo prima, ha una scala planetaria: sono note le discussioni, le conversazioni, il dibattito forte negli Stati Uniti, nel Far East, nella stessa dimensione europea. Abbiamo molto lavoro da fare e io sono soddisfatto e felice di poter collaborare con questa Commissione, ovviamente non solo con gli esperti e i deputati e ringrazio quindi anche il professor Rodotà per la guida che ci vorrà dare. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Mizzi. Ora darei la parola al professor De Capitani. Prego.

EMILIO DE CAPITANI. La ringrazio. Credo di essere stato invitato a far parte di questa Commissione più che altro per essere stato per trent'anni al Parlamento europeo e per 15 anni alla Commissione per le libertà civili, che è la commissione competente per i temi della trasparenza, della protezione dei dati, della non discriminazione e della tutela della sicurezza delle reti e delle persone. Come sapete, in questo campo c'è già un *acquis législatif* importante, ma soprattutto vi sono importanti misure legislative in discussione e non si può che applaudire l'idea di aprire il dibattito su questi temi agli altri parlamenti nazionali a metà ottobre, in modo da svolgere quel ruolo di partecipazione dei parlamenti nazionali alla costruzione europea e, nella misura del possibile, farò tutto quanto può essere utile a dare le informazioni per quel che riguarda l'attuale impatto dei temi da voi descritti nella legislazione europea esistente o *in itinere*.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dottoressa Pizzaleo, prego.

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. Salve, buongiorno. Innanzitutto la ringrazio anch'io Presidente per aver formato questa commissione di cui personalmente sono molto felice. Io mi chiamo Antonella Giulia Pizzaleo, ho seguito i temi della Internet Governance da tempo ed eravamo insieme al professor Rodotà

nel 2006 e nel 2007 quando le Nazioni Unite lanciarono l'*Internet Governance Forum* dopo l'esperienza dei *World Summit on Information Society* e dove lanciammo a livello governativo, io all'epoca lavoravo per il Governo, la proposta dell'*Internet Bill of Rights*. Da allora sono passati un po' di anni e questo lavoro è stato segnato da troppe discontinuità che hanno purtroppo penalizzato un ruolo di grande rilievo che aveva avuto sia il nostro paese sia il lavoro fatto in quegli anni. Sicuramente siamo stati uno stimolo importante per una serie di lavori che si sono svolti a livello internazionale e sono state perse purtroppo un po' di opportunità, per cui è ancora più importante che sia ripreso questo filo e non si perda il lavoro che è stato fatto.

Trovo che sia anche molto importante avere un coinvolgimento del Parlamento, per cui la ringrazio doppiamente, perché sono assolutamente d'accordo con lei che occorra coinvolgere il Governo soprattutto durante il semestre europeo, ma credo che sia utile cercare di costruire un filo più solido che abbia una continuità maggiore e anche una possibilità di riflessione più ampia, sia all'interno del Parlamento sia con il coinvolgimento pubblico che sicuramente il Parlamento può fare in maniera ancora più continua e più approfondita rispetto al lavoro del Governo.

Credo che, a fronte di una serie di opportunità perse, ci siano nuove sfide che ci attendono per cui, se abbiamo perso dei treni altri ne possiamo cogliere, perché ci troviamo di fronte ad una serie di problematiche che qualche anno fa erano assolutamente molto *in nuce* e che invece in questo momento anche in Italia – nonostante i ritardi che ci caratterizzano su vari fronti – sono più urgenti, per cui abbiamo una serie di punti nuovi – ne sono già stati citati tanti per cui non li ripeto – su cui riflettere e abbiamo anche la possibilità di tenere in conto una serie di lavori che sono già stati fatti a livello internazionale, non ultimo il Marco Civil che lei ha già citato.

Unico punto di ulteriore attenzione che vorrei porre, lo diceva prima Gennaro Migliore, è quello di riflettere su una serie di iniziative di legge che erano state intraprese - mi riferisco in particolare al già citato articolo 21-*bis* sull'accesso ad Internet come diritto della persona e anche a un disegno sulla neutralità della rete - per cui recuperiamo un po' anche il lavoro che era già stato fatto in precedenza riattualizzandolo. Sono molto felice che il metodo preveda, come non potrebbe essere altrimenti, una consultazione aperta al pubblico anche in virtù di un maggiore coinvolgimento aperto alla cittadinanza su questi temi, perché siamo un po' indietro anche sul livello di rappresentatività nelle sedi internazionali. Mi riferisco in particolare agli *Internet Governance Forum*, anche al *Net Mundial* e alle successive sedi che probabilmente si apriranno, visto il fermento che c'è a livello internazionale, per cui trovo di particolare interesse, oltre al lavoro di merito sui vari filoni che lei ha indicato e che dovranno essere delineati, il coinvolgimento della cittadinanza in maniera molto forte, non solo a supporto del lavoro che questa commissione farà ma proprio perché sia promossa in una maniera più diffusa una partecipazione attiva della cittadinanza nelle sedi internazionali. Abbiamo necessità di farlo. Grazie molte.

PRESIDENTE. Mentre parlava pensavo che questa iniziativa potrebbe essere estesa anche ad altri parlamenti europei.

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. Sì, poi abbiamo anche un organismo con cui confrontarsi, che è l'IGF, l'Internet Governance Forum che abbiamo a livello regionale come Europa...

PRESIDENTE. E quindi allargheremmo ancora di più...

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. Sì, per cui potrebbe esser un veicolo e sicuramente una sede istituzionale, e comunque sono d'accordissimo con lei. Grazie, grazie a tutti.

PRESIDENTE. Bene, grazie dottoressa Pizzaleo. Dottor Russo, prego.

MASSIMO RUSSO. Buongiorno, grazie. Sono Massimo Russo, sono un giornalista, al momento dirigo Wired, che è un giornale ma non solo che si occupa di innovazione. Non nascondo che il mio stato d'animo qui oggi è duplice, da una parte c'è l'onore di essere all'interno delle istituzioni ad occuparmi di questi argomenti, dall'altra c'è un senso di naturale diffidenza, soprattutto quando vedo nel titolo della Commissione una parola come "doveri di Internet". Ecco, io credo che il motivo del ritardo del nostro paese nel digitale, e in tutto ciò che è connesso a Internet, non consista tanto nella mancata regolamentazione che c'è stata fino ad oggi quanto piuttosto nella difficoltà di capire i meccanismi profondi di questo mondo, che sono sostanzialmente meccanismi che altri paesi, invece, hanno compreso molto più a fondo; è forse questo il motivo per il quale oggi la Gran Bretagna, ad esempio, ha dieci punti di PIL che derivano dalle attività digitali e l'Italia non arriva nemmeno a 3. Condivido molto quello che ha detto prima l'onorevole Palmieri: Internet è parte della nostra vita quotidiana e dunque non è un Far West, e se c'è una cosa che va salvaguardata in tutti i modi è la sua stupidità. Internet è, cioè, un oggetto fondamentalmente stupido: non ha un cervello centralizzato, ma è un insieme di protocolli condivisi che ha permesso l'innovazione straordinaria che ne è venuta proprio perché è stupida perché, all'interno di questi protocolli condivisi, chiunque una mattina si può svegliare e può inserire in qualsiasi parte del mondo la propria applicazione, il proprio software, le proprie conoscenze ed è questo che ne ha permesso lo sviluppo. Se ci fosse stata una struttura centralizzata, un'intelligenza centralizzata che l'avesse gestita tutto questo non sarebbe mai accaduto.

Dunque mi sento un po' a disagio quando si parla di norme, mi sento invece molto più fiducioso quando si parla di diritti. Credo che, in questo senso, ci siano almeno quattro aree nelle quali questa Commissione possa fare un lavoro importante. La prima riguarda l'accesso. L'Europa è sempre stata un esportatore di diritti nel

mondo, quindi l'accesso in Italia in primo luogo. È evidente che c'è un paese diviso: da una parte, un paese che è già pienamente all'interno di questo mondo e dall'altra una fetta di persone che ne è totalmente esclusa. C'è poi il mondo, nel senso che 2 miliardi di persone non hanno l'elettricità, figuriamoci l'accesso ad Internet e questo è un diritto di alfabetizzazione digitale minimo che è pari al saper leggere e scrivere. Dunque, se su questo punto può venire un richiamo forte alla necessità del diritto di accesso è sicuramente una cosa positiva.

L'altro punto è la neutralità della rete che è l'unica cosa che può preservare il tasso di innovazione. Quando prima accennavo al fatto che ognuno possa accedere una mattina alla rete e metterci dentro quel che vuole, ecco, se si cominciano ad avere reti a diverse velocità, come alcune grandi imprese economiche vorrebbero, questo diventa molto più difficile. Quindi ciò che può preservare il tasso di innovazione della rete è la sua neutralità.

In terzo luogo, e su questo punto immagino che il professor Rodotà si soffermerà ampiamente, io credo che l'*habeas corpus* del XXI secolo sia veramente l'*habeas data*: ogni individuo ha una sfera digitale di diritti connessi alle proprie, diciamo, estensioni digitali da tutelare in tutti i modi.

L'ultimo punto che mi preme molto in termini di diritti è evitare il rischio che ci sia una balcanizzazione della rete che vedo crescere in molti paesi del mondo, anche di fronte a problemi che ci sono stati recentemente riguardo la privacy; molti paesi pensano di chiudere la rete ed in qualche modo farne un cerchio chiuso, come già avvenuto ad esempio in alcuni paesi dell'estremo oriente. Ecco, credo che sul tema dei diritti ci sia moltissimo da fare, sulle norme credo che meno faremo e meglio è, nel senso che valgono già molte delle norme, anzi quasi tutte le norme, che ci sono in ogni paese a tutela delle libertà personali e a tutela di eventuali reati quando qualcuno li commette. Grazie.

PRESIDENTE. Io spero di poter contribuire a battere il suo livello di sfiducia verso le istituzioni e questo è uno dei motivi per cui siamo intorno a questo tavolo. Direi che ci sono istituzioni e istituzioni e, comunque, il beneficio del cambiamento la prego di concedermelo. Dopodiché sono d'accordo che l'elettricità non c'è in gran parte dei paesi, figuriamoci Internet. Mi permetta di ricordare che io ho lavorato molti anni in gran parte dei paesi dove, a tutt'oggi, non c'è l'elettricità ed è proprio lì, lì che ho imparato l'importanza della rete; ho imparato l'importanza della rete nei campi profughi laddove i rifugiati chiedevano, oltre ai beni di prima necessità, Internet, e i giovani prima Internet e poi i beni di prima necessità. Dunque, nonostante ci sia questo problema chiaramente oggettivo, ritengo che noi dobbiamo svolgere questo

compito anche in nome di quella umanità che non ha l'accesso che le sarebbe utile per emanciparsi, per avanzarsi, per istruirsi, perché questo è un diritto fondamentale e noi dobbiamo fare in modo che lo sia veramente per tutti. Questo è almeno il mio spirito e dunque la volevo tranquillizzare da quel punto di vista.

Un altro punto che mi sembra di dover chiarire è che, intorno a questo tavolo, abbiamo voluto mettere più sensibilità, più punti di vista, perché se questa commissione avrà un senso lo avrà perché spero saprà trovare una sintesi, altrimenti, come dire, se avessimo messo solo persone che la vedono allo stesso modo non sarebbe stata una commissione degna di considerazione. Bene, Professor De Martin, prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Buongiorno mi unisco ai ringraziamenti per avere costituito questa commissione su un tema così importante, così attuale e grazie per l'invito a farne parte. Sono Juan Carlos De Martin. Una piccola osservazione personale; come molti altri della mia età ho incominciato ad avere a che fare con i computer prima isolati tra loro, poi connessi in rete, da quando ero ragazzino, quindi inizio anni '80; vi dirò perché vi racconto questo aspetto personale. Ora invece insegno al politecnico, insegno Cultura digitale in senso lato e co-dirigo il Centro Nexa su Internet e Società. Ve lo sto dicendo perché, nonostante abbia visto nascere Internet, almeno nella sua versione più matura, da quando ero piccolo, non sono, a differenza di Massimo Russo, a disagio nel parlare di norme, nonostante sia un ingegnere e abbia studiato un po' di storia per insegnarla ai miei studenti, in particolare storia della tecnologia. E la storia ci insegna che per la tecnologia delle comunicazioni in questo secolo e mezzo, da quando è nata la forma elettrica dal telegrafo in avanti, si registra che c'è una fase nascente in cui la tecnologia è libera, ampiamente utilizzata anche da persone, da utenti, da cittadini normali come la radio, e poi c'è una fase in cui delle norme vengono imposte, si strutturano, si cristallizzano su una certa architettura normativa che poi tendenzialmente, almeno finora nella storia, non è stata più cambiata.

E quindi non sono tra coloro che pensano che la tecnologia, in particolare Internet, si difenda da sola perché non è così; la storia ce lo insegna e temo che valga anche per Internet. È quindi importante agire a livello normativo per caratterizzare, difendere alcuni principi fondanti della rete e per tutelare in maniera più esplicita alcuni diritti degli utenti della rete. Quindi, quando si parla di diritti si parla anche di diritti degli utenti rete, non di diritti della rete in quanto tale.

Oltre a varie cose già citate che non ripeto, porto alla vostra attenzione due punti: non mi sembra di aver sentito ancora parlare della sorveglianza generalizzata a

priori di tutti i cittadini, introdotta dopo l'11 settembre anche grazie al fatto che la tecnologia per realizzarla è diventata disponibile soltanto in quegli anni. Stiamo vedendo, nonostante le violazioni di Snowden e nonostante le sentenze della Corte europea, un tentativo di molti stati e nazioni di resistere e comunque, anche se è passata l'emergenza terrorismo, di continuare ad esercitare forme di sorveglianza a priori di tutti i cittadini. Questo mi sembra un tema molto importante.

Un secondo aspetto, invece, è il divario: quando si parla di divario digitale spesso si parla di divario dell'infrastruttura: Internet non arriva ed è assolutamente un problema fondamentale. Si parla un po' meno del divario economico, cioè del fatto che ci sono milioni di cittadini italiani che vorrebbero andare su Internet e ce l'hanno anche a disposizione, ma non possono perché non possono permetterselo, e questo aspetto specialmente all'interno della gravissima crisi che stiamo attraversando mi sembra importante ricordarlo. Ma c'è anche un aspetto di divario culturale. Questa Commissione ha la possibilità di contribuire a ridurlo.

È sorprendente, di nuovo volendo fare un po' di storia, vedere come gli Stati Uniti d'America alla fine degli anni '50, inizio anni '60, si chiedevano in maniera abbastanza ampia, non soltanto in circoli ristretti, quale sarebbe stato l'impatto dei calcolatori sulla società a trecentosessanta gradi: sui trasporti, sulla politica, sull'educazione, sulla medicina. Inizio anni '60. Noi abbiamo avuto alcuni pionieri, e tra questi il professor Rodotà, ma la consapevolezza diffusa, generalizzata che i calcolatori connessi in rete per lo più possano cambiare profondamente la società è una consapevolezza che sta arrivando adesso, con un ritardo di una generazione almeno rispetto al paese leader in questo specifico ambito che sono gli Stati Uniti. Quindi ben venga qualunque iniziativa per ridurre questo divario, che è un divario intellettuale, un divario culturale che si somma agli altri.

Concludo con alcune osservazioni. L'università di Harvard di cui sono fellow sta facendo un'analisi, un censimento di tutte le proposte di Internet Bill of Rights fatti nel mondo fino ad oggi; ne hanno censite 47 e mi hanno promesso di mandarmi questo censimento anche in modalità di bozza non appena disponibile.

Seconda osservazione. Il Parlamento tedesco, il Bundestag, ha tra il 2010 e il 2013 avuto una commissione di studio sulla Digital Society che ha concluso nell'autunno del 2013 i suoi lavori. Sono in contatto con uno dei membri, il professor Schultz, che ci ha dato ampia disponibilità a trasmettere i risultati della loro lunga attività.

E infine sono d'accordo con l'onorevole Palmieri sulla proposta di creazione di una mailing list, che sarà uno strumento antiquato ma funziona sempre molto bene e anche per mandare in streaming i nostri lavori. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Adesso cambierei lato del tavolo con il dottor De Biase, prego.

LUCA DE BIASE. Buongiorno e grazie. Sono Luca De Biase, Lavoro al Sole 24ore alla Fondazione Ahref. Non è necessario essere tutti d'accordo si è detto. Probabilmente non sono d'accordo, perché se vogliamo essere efficaci dovremo trovare un modo per definire un metodo di lavoro efficace e dei principi che valgano non solo per l'Italia ma anche per l'Europa e che siano affermativi di cose fondamentali. Quindi, io spero che alla fine saremo d'accordo e, per arrivare ad esserlo, io credo che il metodo sia decisivo, la nostra guida; c'è chi saprà decidere come arrivare, ma io chiedo e spero che si arrivi a un accordo forte e appassionato rispetto a quello che porteremo a casa. Riguardo i temi affrontati, io credo che sia qualificante e decisivo quello della neutralità; se ne è parlato in tanti modi, ma questo è, diciamo, l'antitrust preventivo, è il diritto preventivo perché l'innovazione futura è abilitata dalla neutralità. E su questo è stato finora detto tutto.

Il secondo principio, o perlomeno tema di principio, è che Internet è un ecosistema, quindi l'approccio è verso l'equilibrio, la biodiversità e questo io credo sarà il tema più complicato perché naturalmente ogni equilibrio va interpretato. Da questo punto di vista mi richiamo a Juan Carlos: le regole qualcuno le fa, non è che non ci siano; o le fa l'istituzione, democratica magari, o le fanno le tecnocrazie o le fanno le aziende. Le regole fondamentali che noi utilizziamo sulla rete, quelle della rete originaria, sono state coperte da nuove regole introdotte dalle grandi piattaforme private, sulle quali la maggior parte della gente vive quasi la totalità della sua esperienza su Internet e quelle sono regolate da un signore che sta là e fa esattamente ciò che vuole, compreso usare l'algoritmo per fare delle sperimentazioni psicosociali senza dire niente a nessuno.

Questo tipo di cosa è, credo, una consapevolezza che rattrista un po' quelli vecchi di Internet ma è la realtà e, per quanto riguarda queste regole, esse sono fatte di codici, sono fatti di algoritmi, sono fatte di interfaccia, che è altrettanto

determinante sul modo di lavorare e di interagire che le persone hanno. È evidente che dobbiamo avere una consapevolezza nel senso dell'equilibrio quando normiamo o non normiamo queste cose, perché se no qualcos'altro le normerà.

L'equilibrio è equilibrio, quindi non è che il copyright vale di più di un pubblico dominio. Io sono uno autore e spero nel copyright, ma è evidente che penso che la gran parte del tema sia il pubblico dominio, eccetera, eccetera; ne parleremo e sicuramente ci sarà il tempo.

Sicurezza e sorveglianza, educazione, questo è un tema stratosferico, credo che sia poi alla fine forse la parte originale in più che possiamo apportare del dibattito che c'è già da molto tempo e che quindi, come ha detto Juan Carlos e tutti gli altri, sarà abbastanza veloce il lavoro del comitato ristretto perché si baserà su un lavoro decennale che è stato fatto su questo. Sull'educazione credo che ci sarà da inventare qualcosa di più ficcante dal punto di vista dei principi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie dottor De Biase. Dottoressa Zanardo, prego.

LORELLA ZANARDO. Grazie, Presidente, per questo tavolo di lavoro così eterogeneo, che può portare a mio avviso a qualcosa di interessante proprio per la sua eterogeneità. Sono Lorella Zanardo, consulente a livello internazionale per i temi del *diversity management*, scrittrice, blogger e documentarista. Mi occupo da anni di temi riguardanti Internet e l'uso che di Internet fanno ragazzini e le ragazzine. Dico una nota personale solo perché molto collegata. Qualche anno fa, insieme a dei colleghi documentaristi, abbiamo fatto un documentario su come le donne vengono rappresentate dalla tivù, dai mezzi di comunicazione italiani: “Il corpo delle donne” con quasi dieci milioni di persone che l'hanno visto *on line*. Quindi chi mi conosce sa che nei miei interventi a livello internazionale io inizio sempre dicendo “grazie a Dio esiste Internet”, perché questa possibilità di critica non l'avremmo avuta se non ci fosse stata la rete, quindi grandi amici della rete ma.....

Mi ricollego a quanto ha detto il dottor de Biase quando ha citato il professor De Martin. La cosa incredibile e preoccupante oggi in Italia è questa: se io avessi un figlio di 6 o 7 anni e voi vedeste che il bambino prende in mano un libro e a 7/8 anni non sapesse leggere, voi tutti pensereste che io sono una madre degenerare perché non l'ho mandato a scuola a imparare a leggere e scrivere. Con la stessa preoccupazione assistiamo al fatto che, in particolare in Italia, i ragazzini e le ragazzine, i bambini e le

bambine vanno on line e nessuno finora si è occupato di insegnare loro, quindi non di porre divieti, ma semplicemente di insegnare loro come si usa la rete. E quindi perché io, noi, il Paese, non ci siamo finora occupati di insegnare uno strumento che è molto più usato dai bambini e dalle bambine di quanto non sia un testo scritto? Tutti qui siamo esperti e sappiamo che un bambino, una bambina, un ragazzino, una ragazzina passa molto più tempo *on line* che davanti alle parole scritte. Chi di voi ha consuetudine con la scuola sa che oggi nelle scuole elementari, in parte medie e superiori, nessun ragazzino o ragazzina chiude più lo smartphone ma lo silenzia, quindi i ragazzi sono ormai collegati ventiquattr'ore al giorno perché, da quanto evidenziato da alcuni studi, spesso non viene spento neanche di notte.

Gli aspetti su cui sono impegnata con il mio gruppo di lavoro da qualche anno, e sui quali mi trovo d'accordo con molti interventi, è garantire la tolleranza, garantire i diritti ma ancora di più garantire l'educazione.

Condivido la preoccupazione del dottor Russo, ma io credo che non ci sarà timore di balcanizzazione della rete se si inizia dall'educazione dei bambini e delle bambine. Siamo partiti - e di questo volentieri successivamente vi racconterò se siete interessati - con un progetto molto ampio a livello nazionale che si chiama "Nuovi occhi per i media" e, all'interno di questo, abbiamo sviluppato un sotto progetto che si chiama "La rete siamo noi", dove abbiamo già formato 20 formatori e formatrici con un corso di 64 ore di educazione ai media, dove la parola repressione, la parola divieto non c'è, ma c'è educazione. Cosa che in questo momento non esiste. Quindi, uno dei temi di cui io mi farei portatrice, relatrice, e che peroro con grande forza, è introdurre il tema dell'educazione alla rete nelle scuole al più presto, che come sapete è già avvenuto in altri paesi del mondo. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dottor Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Grazie, mi unisco ai ringraziamenti, è un piacere essere qua, il dibattito che si è avviato già mi sembra pieno di spunti interessanti, andrei su molti di questi ma faccio una sintesi. Sono Marco Pierani, sono un appassionato utente della rete e lavoro per Altroconsumo che è una associazione di consumatori. Mi limito agli spunti che mi hanno fatto più riflettere finora. Sicuramente il primo è quello di Juan Carlos De Martin rispetto al riconoscimento dei diritti in capo a qualcuno, perché di solito quando si dice diritti della rete è difficile poi esercitarli. Se noi vogliamo fare un passo avanti in questo paese per poter fare in modo che dei diritti siano esercitati e quindi parliamo anche di *enforcement* dei diritti li dobbiamo

riconoscere in capo a qualche soggetto che abbia la capacità di farlo; quindi trasferirei questo concetto sui diritti degli utenti della rete, che potrebbe essere chiaramente origine di dibattito; potrebbero, per molti aspetti essere anche i cittadini ma va individuato, in ogni caso, un soggetto che possa poi essere il soggetto che esercita effettivamente questi diritti. Nella mia esperienza a tutela dei consumatori vedo che ci sono numerosi principi riaffermati molto spesso nella normativa europea, nel senso che la maggior parte dei diritti a tutela dei consumatori ci vengono dall'Europa. Noi qui in questo momento, dopo aver riconosciuto diritti in ampi settori, stiamo facendo un'attività per poter rendere efficace l'*enforcement*. È questo su cui si sta lavorando attualmente, quindi anche per quanto riguarda i diritti della rete personalmente li riconoscerei agli utenti.

Premesso, per inciso, citando l'onorevole Palmieri - già citato più volte - che mi fa piacere essere in una commissione dove non la vediamo tutti alla stessa maniera, altrimenti sarebbe una commissione inutile - posto che il valore si estrae dai pensieri diversi e che se ci fosse un pensiero unico sarebbe inutile essere qua - direi che dovremmo fare anche un passettino in più per capire come gli utenti possano esercitare quei diritti. Il fatto di fare quel passettino in più anche come obiettivo di questa commissione sull'*enforcement* mi sembra importante come stimolo iniziale anche perché è vero che - è stato citato e in parte lo riconosco - il rischio che in questo paese ci sono state negli ultimi anni varie proposte; penso che tutti quelli seduti le conoscano e ricordino gli esempi di leggi che tentavano di normare Internet o una sua parte o alcuni fenomeni che si verificano sulla rete con una visione molto miope e spesso repressiva. Spaventa parlare di regolamentare o di porre dei principi sulla rete, cosa che condivido completamente. Penso che noi siamo chiamati a fare qualcosa di più.

Riprendendo per esempio uno dei temi ampiamente citati finora, cioè quello della neutralità della rete, noi siamo di fronte a una realtà che attraverso il codice ha già modificato in buona parte quello che è possibile fare in rete rispetto alle esperienze pregresse che molti di noi hanno sperimentato. Chi ha esperienza in rete sa che in molte piattaforme, che sono regolamentate peraltro non in questo paese e neanche in Europa, molti comportamenti non sono in linea con la legislazione né italiana né europea e sono imposti; e molto spesso gli utenti non ne conoscono neanche il fondamento e non possono partecipare liberamente, creare una piattaforma e un confronto sia nell'ambito dello sviluppo sociale, e quindi democratico, sia in termini di mercato perché questo gli è pretermesso.

Quindi io penso che quando parliamo di diritti della rete dovremmo pensare sicuramente ai diritti fondamentali ma anche per buona parte ai diritti del consumatore, dell'utente della rete, a poter partecipare in senso costruttivo a un mercato. Perché se c'è un mercato, e in rete c'è un mercato - anzi in rete c'è il mercato più grande che noi possiamo conoscere e che travalica gli ordinamenti per cui le normative che vengono adottate e applicate non riconoscono spesso un ordinamento nazionale - allora forse l'unica via di salvezza è riconoscere la possibilità dell'utente di esprimere una domanda attiva e quindi di partecipare a questo mercato. Perché se c'è un mercato senza che l'utenza e la domanda possano esprimere liberamente la propria scelta questo è un mercato che parte e che si sta sviluppando in maniera molto pericolosa.

Ho altri spunti ma concludo qui. Quindi penso sicuramente ai diritti fondamentali ma riprenderei molto anche di questo, perché stiamo perdendo questa possibilità e penso che l'Italia e l'Europa - e soprattutto il richiamo al semestre europeo è importantissimo - abbiano le possibilità, richiamando anche i principi dei nostri ordinamenti che conosciamo benissimo, di poterli implementare nel nuovo scenario digitale.

Quando parlo del fatto che stiamo perdendo dei diritti e richiamo anche il semestre europeo, penso che sia importantissimo, riguardo le scadenze che sono state citate, dare dei primi risultati nel semestre europeo sulla tematica della neutralità della rete, perché è in discussione il regolamento, il pacchetto telecomunicazioni e stiamo rischiando; per cui non so se siamo tutti d'accordo, non lo saremo sicuramente ma per quanto riguarda il mio contributo a questa commissione vorrei porre all'attenzione questo rischio e, se questa Commissione potesse esprimere un parere di rafforzare la neutralità della rete in questo semestre europeo, sarebbe già un'ottima cosa.

Avrei tante altre cose ma avremo altro tempo. Grazie.

PRESIDENTE. Avremo modo, grazie dottor Pierani. Ingegnere Marino, prego.

JOY MARINO. Ringrazio anch'io la Presidente per l'invito a questa commissione di cui sono molto orgoglioso. Anche io ho alcune osservazioni. Mi sono trovato in sintonia con altri interventi che sono stati fatti. Innanzitutto volevo dire che mi sembra che noi siamo, o dovremmo essere o prima o poi saremo, "cittadini di

Internet” e ci tengo che la parola sia “cittadini” più che utenti, che ha una connotazione più da utilizzatore di un servizio; il concetto di cittadinanza invece mi sembra più forte. Quindi per me questa è una commissione in cui si parla dei diritti e dei doveri dei cittadini, tra parentesi di Internet. Come esperto sono particolarmente preoccupato degli aspetti di equilibri tra le varie parti. Tra l'altro mi ha fatto piacere ritrovare questo aspetto nella sua presentazione iniziale laddove si contrappongono libertà, regolamentazione, e modello di rete e di forme diverse, soprattutto perché, dal mio punto di vista, Internet è grosso modo l'equivalente di un organismo biologico, oltretutto un organismo biologico che evolve e cambia ogni cinque anni e quindi ha delle sue robustezze ma anche delle sue fragilità, quindi a volte andare a toccare un punto ha degli effetti inaspettati da tutt'altra parte.

Il mio contributo vorrebbe essere quindi su questo, e ho notato che Luca De Biase usava anche lui la parola equilibrio e la parola ecosistema tra le righe, e addirittura diceva biodiversità.

L'altro aspetto, ce ne sarebbero tanti, che mi sembra importante anticipare è l'aspetto culturale come diceva Juan Carlos De Martin che, dal mio punto di vista di addetto ai lavori sulla parte professionale, sulla parte di chi offre servizi, di chi sta dietro le quinte, è una forma di protezione dalle derive, perché se siamo colti, se sappiamo scegliere, se sappiamo indirizzare opportunamente possiamo in qualche modo proteggerci dai monopoli, o dalla massificazione che certi OTT, anche qui Luca ne ha fatto riferimento, ci stanno proponendo, o dalla riduzione ai media tradizionali, quelli diciamo unidirezionali.

E anche la neutralità per me rientra in questo: un'educazione a scegliere, a non farsi restringere le opportunità di scelta è un'assicurazione sul futuro. Quindi sia la neutralità che la cultura per me sono qualche cosa che dobbiamo fare per dare ai nostri figli uno strumento che a noi piace, che ci è piaciuto, che ci ha dato libertà e ci ha dato progresso, ma che, ripeto, è in continua evoluzione e non sempre questa evoluzione è positiva, in qualche caso è negativa.

L'ultima parola, la produttività di questa commissione. Sono preoccupato del fatto che siamo tanti e siamo tutti teste diverse. Sarebbe importante che riuscissimo ad essere operativi e lavorare non soltanto quando siamo intorno a un tavolo, perché ci mettiamo due ore e mezza soltanto per fare un giro di tavolo. Quindi gli strumenti che da addetti lavori abbiamo imparato ad usare sono fondamentali per riuscire a produrre qualche cosa nei tempi che sono sicuramente effettivamente abbastanza stringenti e che ci sono stati detti all'inizio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ingegnere Trumpy, prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie, buongiorno a tutti. Mi presento. Sono il presidente del Capitolo italiano della *Internet Society* e ricordo per questo motivo che nel 2006 quando attivammo ad Atene la *dynamic coalition* dentro l'*Internet Governance Forum* e *Internet Bill of Rights*, questa fu siglata da sette istituzioni di cui due italiane: una era il Governo e l'altra era la società Internet Italia. Quindi c'è un'esperienza in questo senso maturata a quel tempo e maturata in tutti i successivi IGF. Sono anche un associato di ricerca del CNR e in questa funzione svolgo il rappresentante del Governo dentro ICANN, la *Internet Corporation for Assigned Names and Numbers* e dentro l'*Internet Governance Forum* della Commissione europea. Quindi mi è capitato di essere presente in moltissimi dei meetings citati a partire da quello del 2005 in *World Summit on the Information Society*. Saluto con molto calore la creazione di questo comitato, però ho una raccomandazione. Fate di tutto per renderlo permanente. Impariamo dal Brasile, perché qui succede che cambiano i governi, cambia la legislatura e poi si ricomincia da capo; questo è un errore che va assolutamente evitato, perché bisogna tener presente che il contenuto di quello che noi stiamo discutendo potrà dare, anzi deve dare, dei risultati entro il semestre di presidenza europeo ma è un lavoro lungo, se noi vogliamo fare come Marco Civil: loro ci hanno messo anni per arrivare in fondo.

PRESIDENTE. Il relatore è venuto qui a raccontarci quanto è stato lungo l'iter di elaborazione.

STEFANO TRUMPY. E noi anche con Rodotà ed altri abbiamo collaborato con loro quando siamo andati a Rio de Janeiro all'*Internet Governance Forum* del 2007. Però alla fine c'è stato un lavoro concreto ma che ha preso del tempo: fare le consultazioni pubbliche è un processo fondamentale ma anche una cosa complessa, perché ad un certo punto bisogna dare dei tempi, elaborare dei risultati, trarre dai risultati degli *input*, passare a un secondo grado e così andare avanti. Questo è il processo che deve cominciare da oggi. Ci tenevo in modo enorme a dare questa sollecitazione. Per quanto riguarda poi la presenza dei parlamentari, mi piacerebbe poter vedere al prossimo IGF, che sarà ad Istanbul nei primi giorni di settembre, una partecipazione parlamentare come fanno regolarmente altri nazioni in Europa - il Regno Unito tanto per citarne uno - insieme a rappresentanti di tipo governativo.

L'anno passato invece all'IGF non venne nessuno da parte d'Italia e la cosa fu anche criticata dalla stampa. Qui mi fermo, grazie.

PRESIDENTE. Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Grazie, presidente Boldrini, per avermi invitato. Io sono professore universitario, insegno diritto costituzionale alla Federico II di Napoli. Da anni mi interesso, tra l'altro, dei temi di Internet. Vi voglio raccontare una cosa un po' curiosa, un aneddoto personale che è significativo di una certa cultura che noi abbiamo in Italia. Quando studiavo le autorità indipendenti o le forme di regolazione venivo considerata un professore universitario che faceva diritto costituzionale; quando ho iniziato a studiare Internet o le reti di nuove generazioni e i diritti fondamentali connessi ad Internet i miei colleghi hanno pensato che fossi impazzita. Mi chiedono: ma perché te la fai con gli ingegneri, perché contatti gli ingegneri? Io contatto gli ingegneri perché ritengo che non si possa studiare la rete e, ahimè, piaccia o non piaccia, le forme di regolazione sulla rete se non sappiamo come funziona.

Ho fatto questa premessa per dire che noi culturalmente, e anche politicamente, scontiamo un grande ritardo; è triste dircelo ma dobbiamo dirlo, dobbiamo ammetterlo e partire proprio da questo, la presidente Boldrini lo ha detto. Il ritardo, però, non è sempre un elemento negativo, può essere anche un elemento positivo, ed è giusto avere un minimo di ottimismo. È un elemento positivo quando noi ci rendiamo conto degli errori degli altri e non li ripetiamo. Dagli studi che ho fatto e anche nei confronti internazionali che ho su questi temi, a mio modesto avviso, il principale errore di coloro che si sono messi a scrivere carte di Internet o che ragionano su Internet è quello di pensare che Internet sia come scrivere su una lavagna bianca sulla quale ancora non c'è nulla, e siamo noi i primi a scrivere. Grazie a Dio non è così. Abbiamo la storia, abbiamo un *acquis communautaire*, abbiamo una cultura internazionalistica, insomma abbiamo un bagaglio di valori, per essere proprio spicci e sintetici. E io ritengo che questo bagaglio di valori debba guidare tutti noi, politici e non politici. E il primo di questi valori che, a mio modesto avviso, dovrebbe funzionare un po' da *cornerstone*, da pietra miliare di questa commissione, è il valore dell'uguaglianza.

Quello che diceva prima la presidente Boldrini dei campi profughi è perfettamente illuminante. Esperienze di calibro diverso le ho fatte a Napoli dove

abbiamo un'università molto attiva non con i profughi ma con le comunità di base, con i bambini, situazioni di abbandono e cose varie. Anche lì la prima cosa che mi chiedevano i ragazzini dei quartieri che noi abbiamo frequentato è perché non avevano un *wireless*; avrebbero potuto chiederci altro, ci chiedevano questo. Allora la domanda che secondo me ci dobbiamo porre è: Internet deve servire come moltiplicatore delle libertà fondamentali o come pericolo dal quale difenderci? Perché, nel primo caso, daremo una regolazione, un'ipotesi di *regulation*, chiamatela come volete, che è proattiva, che è in difesa e in promozione di quelle libertà. Nel secondo caso, come pericolo - guardiamo l'esperienza americana - daremo una regolazione di tipo repressivo, che cioè reprimerà le nostre libertà, prima tra tutte la *privacy*, in vista di pericoli futuri e non ancora ben verificati; la legislazione americana - io la studio continuamente in tema proprio di *data gate* - sta continuando a fare il medesimo errore di porre regole molto sacrificatorie proprio sulla *privacy* senza tener conto di proporzionalità e precauzione, la cosiddetta *law of fear*, legge della paura.

Penso che una legge della paura noi non la vogliamo fare per quanto riguarda Internet. Perché è importante il valore dell'uguaglianza e perché secondo me chiarendoci prima noi tutti cosa si intende con questa uguaglianza, una serie di problemi si risolvono a catena. La vedo un po' come la chiave del rubinetto regolatorio, perché l'uguaglianza, che a mio giudizio qui non è solo l'uguaglianza formale - situazioni uguali regole uguali, situazioni differenti regole differenti - bensì è da intendersi come uguaglianza sostanziale: Internet dovrebbe cioè essere un'occasione per consentire a chi è rimasto indietro di andare avanti, dunque uno strumento di democrazia, una chiave per includere chi è escluso politicamente e socialmente. L'esempio della Presidente è illuminante.

Ma lasciamo da parte i campi profughi e andiamo invece verso le società ricche, evolute. Perché l'uguaglianza degli Stati Uniti non ha funzionato sulla net neutralità? Perché la net neutralità non ha funzionato? Perché loro se la sono dimenticata l'uguaglianza. Con l'ultima proposta che ha fatto la Federal che è in rete, cioè di fare una rete a doppia velocità, chi ha i soldi ha più rete, chi ha meno soldi ha meno rete viene meno l'uguaglianza; se fosse stato così Internet Google non sarebbe diventato quello che è diventato. Noi dobbiamo in maniera un po' ambiziosa creare le condizioni affinché la rete rimanga aperta per i nuovi entranti, non che la rete sia il terreno e lo steccato per chi è già dentro, perché quello significa difendere i competitori esistenti, non la competizione.

È chiaro che i grandi gruppi monopolistici questo discorso non lo vogliono, ma noi non dobbiamo fare gli interessi dei grandi gruppi, dobbiamo fare gli interessi tutti, è molto diverso. Ecco che l'uguaglianza diventa la chiave di volta della net neutralità, ma diventa la chiave di volta anche del diritto di accesso da molti citato. Io ho sempre detto che il diritto di accesso alle reti deve essere un diritto fondamentale; anzi, io parlo addirittura di un servizio universale, ancorché differenziato; differenziato in base alla categoria dell'utente: non si può dare tutto a tutti quando le risorse non ci sono, si deve dare tutto a chi non se lo può permettere. Qui la posizione europea è molto indietro, per questo noi potremmo dagli errori rappresentare, una volta tanto, un punto di riferimento. La Commissione timidamente nel regolamento sul mercato unico digitale, che è ancora in bozza, timidamente dico e l'avverbio è indicativo, sta dicendo che abbiamo più o meno un accesso io dico un "accessino" alla banda piccola. Ma a cosa ci serve l'accesso alla banda lenta? A noi serve l'accesso alla banda iper veloce, la *super fast bone band*, è quell'accesso che a noi serve. E guardate, è indicativa la posizione del Parlamento; proprio ieri guardavo che l'emendamento del Parlamento alla proposta della Commissione va in direzione opposta, il Parlamento una volta tanto ha detto a chiare lettere "voglio dare l'accesso alla super fast a tutti, come diritto sociale". Ed è bene che questo gruppo di studio, questa commissione sia del Parlamento, perché a livello europeo la Commissione è più espressione dei governi, cioè di chi non ha interesse ai diritti di cittadinanza digitale, non vuole dare l'accesso a tutti. Il Parlamento, espressione invece di una rappresentanza politica più piena, lo vuole riconoscere. Vedete che ancora una volta è l'uguaglianza la chiave di volta.

Chiudo con una notazione sulle regole. Piaccia o non piaccia anche non regolare significa regolare, perché quando non si regola la rete significa chi è più furbo, chi ha più mezzi, ha più soldi, la regola; allora qui dobbiamo giocare in modo preventivo, dobbiamo cioè porre dei principi fondamentali, forti, non necessariamente in sede costituzionale. Io non sono d'accordo su quella posizione ma ciò è del tutto rilevante: dei principi forti che stabiliscano un ordine tra le fonti. Perché non possiamo dire che l'autoregolazione è come se fosse una fonte vincolante perché l'autoregolazione la stabiliscono i gruppi privati forti, quelli che sulla rete governano. Perché mi devo sentire più protetta da una regola dettata dal gruppo privato forte e non da una regola dettata da un concerto di soggetti pubblici sopranazionale?

Quindi io dico l'uguaglianza come pietra miliare di questo nostro lavoro intesa come uguaglianza sostanziale.

Io sono napoletana e l'accento chiarisce le mie origini. C'è una bella poesia di Totò, “la Livella” che diceva che la morte funzionava da livella, mettendo tutti sullo stesso piano: si incontrano al cimitero lo scopatore e il principe e lo scopatore ricorda al principe che lui non è più principe perché davanti alla divinità siamo diventati tutti uguali. Io dico che, senza arrivare al dopo, Internet potrebbe essere questo strumento che, già da ora, possa dare qualcosa a chi non ha avuto.

PRESIDENTE. La ringrazio professoressa. La professoressa Anna Ferraris, che era l'altro ultimo componente del gruppo di esperti, non è potuta venire perché all'estero, ma comunque ha riaffermato il suo interesse ad essere nella commissione. Professor Rodotà, a lei la parola anche per tirare un po' le fila e poi per illustrarci su come lei intende poter portare avanti questo comitato, prego.

STEFANO RODOTA'. Grazie infinite. Posso usare un'espressione un po' eccentrica, ma sono molto felice del fatto che questa commissione ci sia, sono felice perché è insediata nel Parlamento. Io sono non un nostalgico che crede molto al Parlamento, e se mi permettete ho passato un po' di pezzi della mia vita proprio in questa stanza, ho presieduto un gruppo parlamentare per anni. E in più, come ultima notazione, siccome sono stati ricordati i tentativi più o meno fortunati di introdurre in sede parlamentare una struttura che si occupasse di tecnologia, io ricordo benissimo tantissimi anni fa, la sede era ovviamente quella della discussione del bilancio della Camera, quando fu approvato all'unanimità un ordine del giorno che prevedeva l'istituzione di una commissione che allora, siamo a molti anni fa, era modellata molto sulla allora molto vitale commissione americana sul *technology assessment*, che aveva quindi una valenza complessiva su tutta la tecnologia; ma lasciamo adesso da parte queste vicende.

Io ringrazio molto la Presidente per l'iniziativa. Posso dire, ma non è un fatto di finta modestia, un po' meno del compito che mi ha attribuito, che peraltro è una cosa che faccio molto volentieri perché sono su questo terreno da tantissimo tempo.

In questo momento penso che sia importante questa iniziativa italiana, anche per la coincidenza con il semestre. In questo senso, penso che le sollecitazioni ad anticipare o ad accelerare un po' il lavoro siano benvenute, nel senso che se il tempo di questa commissione è più lungo, mi pare di aver capito questo, è stata anche sollecitata una più lunga durata della commissione. In questo momento, però, l'Unione europea lo sappiamo tutti, è stato già ricordato, si trova di fronte ad alcune

questioni decisive: in primo luogo come sarà concepito questo regolamento, che è in dirittura d'arrivo, e quindi, in questo senso, quale possa essere il modo in cui il Governo italiano, e io penso il Parlamento lo potrà molto sollecitare in questo senso, affronterà questo problema; ciò è estremamente importante.

Dai primi lavori di questa commissione può venire qualche indicazione utile per il lavoro del Governo e per i parlamentari, perché io vedo - non è sempre quello a cui assistiamo in questi giorni - un gioco virtuoso tra Governo e Parlamento. E dare degli spunti al Parlamento e ai parlamentari medesimi significa che i parlamentari, usando tutti gli strumenti a loro disposizione - gli strumenti di sindacato ispettivo, le mozioni, gli ordini del giorno - possono aiutare molto il Governo in questo che è un lavoro molto complicato. E quindi, nei limiti del possibile, accelerare un po'.

Dirò poi due parole su queste questioni di metodo, cui dobbiamo aggiungere qualcosa. Questo mi pare un punto importante.

Sulle questioni generali è stato detto molto, adesso non è che vi voglio trattenere. Sono assolutamente d'accordo con Joy Marino, lo chiamo così perché l'ho sempre conosciuto così. Tra l'altro, lui ha pronunciato la parola che io credo sia giusta, ha pronunciato la parola cittadinanza. In realtà qui si sta strutturando la cittadinanza come un'identità personale in maniera totalmente diversa da come l'abbiamo conosciuta.

Quindi il tema capitale è la cittadinanza; non è la cittadinanza digitale sulla quale, come si dice in questi casi, c'è anche abbondante letteratura; è la cittadinanza senza altri aggettivi. È la cittadinanza senza confini, globale sul serio, perché la gente si muove e si muove sapendo di essere accompagnata dalla rete e da Internet in questo suo stare nel mondo. Avete parlato dei ragazzi, ma i ragazzi si muovono, vanno; una volta, quando io mi trovavo in difficoltà, non sapevo tecnicamente dove sbattere la testa, perché mandare una lettera a mio padre per dire che ero rimasto senza soldi o che mi avevano rubato qualcosa significava incontrare difficoltà enormi. Adesso questi ragazzi, in qualunque punto del mondo, si connettono direttamente e risolvono questi problemi nel giro, in alcuni casi, di pochi minuti. C'era una sola copia in Italia di un testo famoso che raccoglie tutti gli atti della preparazione del codice civile francese del 1804 e stava nella biblioteca della Camera. Spero che ci sia ancora. E quindi era un problema di accesso. Adesso io lavoro con quella stessa cosa in rete e trovo qualunque cosa e non mi interessa dove si trovi. Ecco la costruzione della cittadinanza.

Proprio perché si tratta di cittadinanza la sede parlamentare mi sembra quella naturale.

Seconda cosa, noi continuiamo a parlare di norme, ma oggi la domanda non è se la rete sia normata ma chi norma la rete. La rete è piena di regole, quando noi accediamo ad alcuni servizi che ci vengono messi a disposizione da google, da facebook, noi in realtà firmiamo, accettiamo dei *terms*, delle regole che sono regole molto costrittive e che consegnano un potere enorme nelle mani di chi ci fornisce quel servizio, quel bene e che, in pratica, fa quello che vuole nei nostri confronti. Questo è il vero problema delle regole in rete. Non è un problema nuovo, perché a metà degli anni '60 ci fu un famoso studio di un sociologo che sottolineava come, negli Stati Uniti, contassero molto più le regole fatte dalla Ford che non le regole fatte dal Congresso, essendo la popolazione fondata sull'automobile e dunque le regole più importanti erano quelle.

Oggi la verità è che sono molto più importanti le regole che sono messe a punto dagli over the top, chiamateli come volete, delle altre regole. Il punto capitale oggi è questo, ed è un punto essenziale.

Per fortuna, da una parte, non viviamo in un vuoto, questo bisogna dirlo, ma non solo perché, come si dice, ciò che è illegale offline lo è anche on line, un vecchio discorso sul quale comincio ad avere anche molte perplessità, quanto piuttosto perché delle regole sono venute. Per esempio, non possiamo dire che in Europa - la più grande regione del mondo dove c'è una normativa comune - questa materia sia vuota di regole per quanto riguarda la rete. È, questo, un punto importante che io volevo segnalare perché Juan Carlos De Martin ci ricorda che ne hanno censite 47 di ipotesi di Internet *Bill of Rights*, io ne ho una ventina - che non mi spaventano perché sono molto ripetitive - la gran parte delle quali vengono da ambienti culturali di stati diversi da quelli dell'Unione Europea in molta parte, o non identificabili, formulati in un contesto caratterizzato da un vuoto di norme, mentre chi ragiona su queste cose nell'ambito dell'Unione Europea - ecco perché questo è importante per il nostro metodo di lavoro - lo fa in un relativo pieno di norme.

Quindi noi abbiamo anche questo problema. Anche per valutare tutto questo materiale che ci arriverà su cui è già stato scritto perché spesso, e questo è un punto di metodo che io sottopongo alla vostra attenzione, molti di questi documenti sono, in realtà, in parte ripetitivi di documenti internazionali sui diritti, a partire dalla dichiarazione delle Nazioni Unite del '48.

Non è questo che ci serve, questo è uno sfondo che noi dobbiamo dare per acquisito e secondo me già la discussione che è stata fatta stamattina ci ha proiettato oltre questa ipotesi o anche questo rischio, perché ciò che noi dobbiamo individuare è il proprium della rete. Su questa cosa sono state dette già molte cose e io non ci torno se non per dire alcune cose, perché ci sono alcuni punti fondativi.

La neutralità della rete è una condizione dell'innovazione. Questo è estremamente importante. La neutralità della rete esige regole: in questo momento ci sono regole, pensate a quello che sta avvenendo negli Stati Uniti, alle prese di posizione della *Federal Communication Commission* che va in un'altra direzione. Quindi questo è un problema, c'è chi intende normare la rete in questo senso.

Molte volte la norma viene intesa come limitativa delle libertà personali o come limitativa dal libero gioco del mercato. Qui ci sono tutte e due le cose insieme, si sommano: limitazione dei diritti delle persone e limitazione al funzionamento del mercato. Questo è il punto estremamente importante, e quindi il tema della neutralità - è già stato detto, non ci torno, non aggiungo altre cose - mi pare molto significativo.

Vi sono altre due questioni. Ho già posto l'attenzione su quelle aree del mondo dove c'è già un pieno di norme; al riguardo, si fa sempre riferimento al Brasile, ma vediamo però come il Marco Civil sia stato scritto in un ambiente giuridico dove non c'era niente; non si può dunque scrivere l'equivalente europeo del Marco Civil, perché noi abbiamo se non altro le direttive, la direttiva sulla tutela dei dati personali che ci dà già un pieno di norme.

Quindi noi abbiamo un problema, come si usa dire, di disciplina multilivello, e non c'è dubbio che noi dobbiamo lavorare avendo questo punto di riferimento.

L'altra espressione corrente che ci ha accompagnato in questi anni è *multilevel* e *multistakeholder*. Ora, sulla questione dei *multistakeholder* è indubbio che se ne debba tener conto, perché la regola non può scendere dall'alto è difficile, e quindi per molte ragioni - compresa la legittimazione ai fini dell'efficienza - i soggetti interessati debbono essere in qualche modo coinvolti. Perché dico in qualche modo? Perché, a mio giudizio - ma questa è una cosa che discuteremo - la sentenza della Corte di giustizia del 13 maggio ha cambiato un po' l'idea di *multistakeholderismo* che era inteso come un tavolo in cui tutti quelli che si sedevano avevano lo stesso potere, la stessa legittimazione. E, naturalmente, quelli avevano potere reale e cioè i grandi soggetti economici, gli over the top.

Quando due anni fa in Francia c'è stata - non so se al G8 o il G21- una spettacolare apertura di Sarkozy con uno di quei bei discorsi tutto 1, 2 e 3, poco

cartesiano ma molto francese –il tutto appaltato a un'agenzia di pubblicità - il vero protagonista, quello che poi destò l'attenzione fu l'intervento di Marc Zuckerberg. Era lì il potere vero, tant'è che mentre le cose dette da Sarkozy passarono come acqua nel mare quando poi parlò Zuckerberg era presente un gruppo di americani - tra i quali alcuni dei protagonisti di questa vicenda - che si riunì subito facendo una dichiarazione ove si sottolineava che la logica cui essi ispiravano il loro rapporto con la rete era esattamente l'opposto di quella di Zuckerberg.

Perché dico questo? Perché la sentenza della Corte di giustizia del 13 maggio, la cosiddetta sentenza sul diritto all'oblio - che è un po' un punto finale di un ragionamento molto più complicato e ricco dal punto di vista dei principi e ce ne siamo occupati in quel seminario - ha messo in discussione questa idea del *multistakeholderismo* paritario, io lo chiamerei così, sottolineando che quando sono in questione i diritti fondamentali la logica del profitto deve cedere, anche se non su tutto, e questo è il passaggio essenziale della sentenza, insieme alla extraterritorialità in qualche modo della regola. Credo che già ci fosse in quei giorni questa sentenza della Corte suprema del *British Columbia* in Canada che ha imposto a google, nel caso di una richiesta di cancellazione, di provvedere non soltanto per il Canada bensì in tutto il mondo. Vedete che sia il multilivello che il *stakeholderismo* sono in qualche modo rimessi in discussione dalla forza delle regole.

Attenzione, e chiudo su questo, poi dico una parola sul metodo e le altre cose le discuteremo in altra sede, come consideriamo tutto questo nel momento in cui si arriva alla fase finale del regolamento europeo? Le pressioni che ci sono state finora andavano, almeno in parte, nella direzione opposta a quella indicata dalla sentenza non solo del 13 ma anche a quella dell'8 aprile sui tempi di conservazione dei dati. Quindi c'è un problema che dovrà essere messo in evidenza e sono problemi, ripeto, che rispondono anche a quello che sta diventando un senso comune, un bisogno diffuso.

Riguardo alle regole, io sono d'accordo, c'è in questo momento una balcanizzazione, con 70 paesi che controllano strettamente Internet. Quindi non possiamo dire che non ci siano regole. Ci sono due tipi di regole: regole che vengono da regimi a vario titolo autoritari e regole che vengono dai padroni di Internet che, ovviamente, non possono lavorare contro il loro interesse. Questo è un punto importante; le regole o le norme alle quali noi abbiamo sempre pensato da quando abbiamo cominciato ad operare - la formula *Internet Bill of Rights* - sono esattamente l'opposto, cioè non le norme regolamentari, non le norme sanzionatorie ma le norme

costituzionali di tutela, di centralità dei diritti fondamentali. Penso che questo debba essere lo spirito con il quale noi dobbiamo lavorare.

Faccio un solo riferimento ad una questione ampiamente discussa ma che poi ha già una sua consistenza; lo cito non perché me ne sono direttamente occupato ma perché nella passata e in questa legislatura è stata ripresa da gruppi parlamentari: quella di accesso ad Internet come diritto fondamentale. Nella sua originaria formulazione era stata indicata come un articolo 21-bis, la discussione c'è stata, le critiche sono state da me completamente accolte – e poi si dice che non accolgo le critiche - di essere inserito nell'articolo 21, perché è esattamente lo svolgimento della logica dei costituenti. Poi naturalmente se ne può discutere, se ne discute, anche fuori dall'Italia, è una grande questione.

Detto questo, io mi fermerei qui dicendo alcune cose. È chiaro, non so chi lo diceva, non possiamo lavorare con l'idea di stare seduti intorno ad un tavolo, ormai non si lavora più su queste cose. Quando è stato invocato il minimo sindacale, cioè una *mailing list*, che cosa si è voluto dire; che quando Juan Carlos De Martin avrà nelle sue mani i 47 progetti di *Internet Bill of Rights* li dovrà mandare a qualcuno e la Camera deve dare un sostegno in questo senso; io posso fare il mio piccolo, e a quel punto i 47 progetti vanno nelle mani di tutti quanti i componenti di questa commissione, i quali potranno reagire, dovranno reagire complicando immediatamente il lavoro.

Sono d'accordo nel darci come termine quel sabato 20 settembre però, se posso permettermi, io chiederei a tutti coloro che sono qui che dobbiamo avere già da oggi, prima della *mailing list*, un referente al quale rivolgerci. Se io scrivo una nota che voglio mettere in circolazione a chi la devo mandare? Io comincerei col dire, siamo in condizione di avere entro i primi giorni di settembre delle note da mettere in circolo cosicché poi noi possiamo fare una riunione tra il 15 e il 20 settembre intorno a un tavolo con il materiale che abbiamo ricevuto? Questa è una domanda ma è un primo passo in questa direzione, anche perché credo che solo se noi ci diamo questo termine possiamo fare due operazioni: 1) fornire ai parlamentari il materiale per il loro lavoro, in questa fase in cui ci sono delle scadenze europee, che coinvolgono questa volta l'Italia come protagonista: io credo che questo non sia un servizio ai parlamentari, questo è un lavoro che io sono felicissimo di fare come esperto insieme ai parlamentari; 2) Queste conferenze io le conosco un po', sono molto una passerella però credo che quella conferenza del 13 e 14 ottobre sia una buona sede dove fare un'operazione non di comunicazione ma per mettere sul tavolo un primo documento che individua alcune specifiche questioni.

Dunque, quello che voglio dire è avere immediatamente questa *mailing list* e avere il nostro referente sempre in rete per la circolazione dei documenti; sollecitare tutti a fornire il loro contributo in questa prima fase - qui veramente la distinzione tra parlamentari ed esperti non ha senso, - e poi vedere come cominciare a maneggiare questo materiale. Perché non è che io possa fare un una fuga in avanti, ci vorrebbe un documento già predisposto sulla base del materiale per usare adesso, per così dire, un metodo Wiki; io dovrei avere prima un documento sul quale poi si lavora con quell'altro metodo. In questo momento penso che ciò che si potrebbe fare se arrivassero ai primi di settembre le varie forme di documentazione da una parte e di indicazioni, già a partire da quelle che oggi sono state fatte oralmente, si potrebbe preparare un documento di sintesi o una specie di brogliaccio un po' va avanzato da discutere tra il 15 e il 20 settembre per poter rispettare quella scadenza.

ANTONIO PALMIERI. Emendo la proposta sulla data non perché abbia niente contro la breccia di Porta Pia, ma potremmo già dirci che lunedì 22 settembre potrebbe essere il punto in cui facciamo quello che adesso indicava il professor Rodotà, fermo restando tutto quello che ho già detto.

PRESIDENTE. Sì, fermo restando che poi noi dovremmo avviare la consultazione pubblica dopo, quindi anche questo la terrei come una data fissa.

GIOVANNA DE MINICO. Forse allora abbiamo bisogno, per entrare più nel concreto, di una persona che faccia capo alla Camera, che rediga la *mailing list* ed eventualmente la stessa persona alla quale noi si mandi questa nota, che potrebbe essere sia una nota esplicativa, da un punto di vista sostanziale, ma forse fare una nota mista, cioè mezza pagina di posizione teorica e poi giù un piccolo articolato, penso più così, questa è la mia idea personale.

PRESIDENTE. Riguardo alla figura di riferimento alla Camera, certamente ce ne sarà una e magari anche più di una e comunque diciamo che la dottoressa Masera potrebbe essere lei il riferimento, anche perché devo dire che è stata lei anche rispetto al web a dare un input a questa Camera che, come sapete, ha aperto una nuova era. Siamo su Twitter, siamo su Flickr, siamo su YouTube, presto saremo su Facebook. Per la prima volta un'istituzione parlamentare ha ospitato un Barcamp, un Hackaton

di due giorni che è riuscito anche a produrre delle *applications* veramente interessanti per l'utilizzo degli *open data*. Quindi tutto questo in qualche modo ci pone in una posizione di primato rispetto ad altre istituzioni parlamentari e io credo che noi dovremo continuare anche con questa commissione ad andare in questa direzione. Dunque, siccome la dottoressa Masera ci ha messo molto per aprire questa nuova finestra, direi che lei possa essere il riferimento qui della Camera e poi lei magari si farà anche aiutare da altre persone.

Per il resto io sono d'accordo assolutamente che si lavora in rete. Detto questo poi è anche utile vedersi intorno a un tavolo perché poi nell'ottica della sintesi è più semplice, penso, riuscire a farlo *de visu*.

STEFANO RODOTA'. Avendo però già qualcosa di concreto...

PRESIDENTE. Sì, qualcosa di concreto...

STEFANO RODOTA'. Quindi se il 22 ci si deve vedere...

PRESIDENTE. Allora come vogliamo fare? Ognuno dovrebbe mandare degli input specifici entro il 10 settembre, perché poi dobbiamo dare omogeneità a un documento che abbia una coerenza, perché immagino che non tutti imposteranno il lavoro allo stesso modo, quindi poi c'è da dare omogeneità a questo documento. E' chiaro però che ognuno deve poter dare in questa ottica un contributo, che poi sarà proposto come testo base, e su cui il comitato prima e la Commissione plenaria dopo decideranno.

Quindi direi che ci sono questi passaggi. Allora entro il 10 settembre, in qualunque forma, le proposte. Chiaramente sulle linee guida che io ho cercato di esporre questa mattina - questi sono un po' i principi che hanno ispirato questa commissione - e, dunque, muovendosi su quella linea, ognuno può contribuire fattivamente con delle proposte.

STEFANO RODOTA'. Tra il 10 e il 15 cercare di tirare fuori un primo testo. Se si procede come avviene in questi casi, parlare di maggioranza sarebbe insensato

con una procedura per consenso, però le procedure del consenso si arrestano quando il consenso non c'è e siccome siamo in una fase di elaborazione si mettono sul tavolo quelle che sono anche le opinioni, i punti di vista diversi, anche le articolazioni dello stesso punto di vista, direi che in certe situazioni è anche meglio...

EMILIO DE CAPITANI. Perdoni presidente, almeno uno stato dell'arte potrebbe essere previsto per l'incontro con i parlamenti nazionali a metà ottobre, in modo da aprire il dibattito anche alle altre camere, per non coglierli di sorpresa.

PRESIDENTE. Certo, quella resta la data di riferimento, perché altrimenti perderemo un'ottima occasione. Quello è il primo obiettivo da non mancare dopodiché, in contemporanea, c'è l'apertura alla discussione pubblica, poi cercheremo di elaborare arricchendo quello che abbiamo fatto, poi potremmo concludere a dicembre. Vediamo, però, perché se ci sono i presupposti che invece ci consentono di tenere questo *work in progress* e andare avanti come qualcuno ha suggerito perché no, qui non c'è una preclusione, anche in assenza di una commissione *ad hoc*, come dire, questo gruppo di lavoro potrebbe in qualche modo svolgere un'attività per dare *input* a chi poi è di competenza. Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Io chiederei una cosa operativa, credo che voi abbiate validi ricercatori, staff all'interno della presidenza, unitamente a questa *mailing list*, io ritengo per rendere il nostro lavoro produttivo, che prima del 10 possa essere inviato a noi un minimo comune denominatore di documentazione, aggiuntiva a questo che ci avete dato, vale a dire un po' di *Bill of Rights*, non tutti, a meno che...

PRESIDENTE. Se arrivano perché no...

GIOVANNA DE MINICO. Ma se non dovessero arrivare, un minimo di quegli atti in modo che ognuno di noi abbia una base comune, questo sto dicendo, prima del 10.

PRESIDENTE. D'accordo, io penso che ci siamo detti parecchio, abbiamo posto le basi per un lavoro che può essere molto utile e anche di medio e lungo termine. Ringrazio veramente tutti gli esperti perché, lo ricordo, fanno tutto questo a titolo gratuito quindi regalano il loro tempo, il loro *expertise*, il loro talento per senso civico. Dunque, mi sembra doveroso ringraziarli particolarmente per quello che stanno facendo. Abbiamo adesso stabilito un po' il programma di lavoro, ci riaggiogneremo comunque via e-mail e poi ci vedremo a settembre per cercare di cominciare a stringere sulle proposte che saranno arrivate.

La riunione termina alle 13.48